«Domenica di Zaccheo»
XXXI del Tempo Ordinario C

Lc 19,1-10; Sap. 11,23-12,2; Sal 144; 2Ts 1,11-2,2

Antifona d'Ingresso Sal 37,22-23

*Non abbandonarmi, Signore mio Dio,
da me non star lontano;
vieni presto in mio aiuto,
Signore, mia salvezza.*

Nelle tre suppliche dell'antifona d'ingresso si addensa la tensione del fedele orante per la "Presenza" del Signore. La prima, in senso negativo, chiede che il Signore *non lo abbandoni* mai, neppure per un istante, e la seconda che mai si allontani da lui, neppure per poco (v. 22). Al contrario, la terza epiclesi chiede al Signore che si affretti a venire in aiuto del suo fedele; che questi senta la sua Presenza, l'unica Forza che lo porta alla salvezza (v. 23).

La scelta dei versetti qui è qui certamente indicativa della situazione verso cui stiamo camminando, la parte ormai terminale dell'Anno liturgico: l'attesa della Venuta finale, che sarà il tema dell'ultima Domenica.

L'orante che ora è il fedele che celebra il suo Signore, deve fare sua questa supplica. Il canto all'evangelo ci fa pregare che per l'eccesso del suo amore infinito verso «il mondo», ossia verso gli uomini peccatori, il Padre ha inviato la Realtà più cara della sua Vita divina nello Spirito Santo, il Figlio Unico, che «non risparmiò» per noi, dice Paolo (Rom 8,32). E così chi crede in Lui, e non commette peccati, non perirà, ma avrà la Vita eterna, «*e con abbondanza*» la avrà (Gv 10,10).

Canto all'Evangelo Gv 3,16

Alleluia, alleluia.

Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito;
chiunque crede in lui ha la vita eterna.

Alleluia.

La splendida introduzione liturgica trova poi racchiuso nel racconto di Zaccheo tutto l'insegnamento di amore a cui si è tentato di accennare.

L'amore non ha paura di compromettersi, di far pensare male, di scandalizzare, Gesù è venuto per coloro che si sentono peccatori, vuole incontrare la povera gente a costo di scandalizzare e sconvolgere la gente benpensante. Per questo motivo accetta di parlare con la samaritana, con la donna adultera, si lascia

avvicinare dalla Maddalena, si lascia tradire da Giuda, entra nelle case dei pubblici peccatori, che si sentono a loro agio con lui.

Come è cambiata la nostra mentalità!

Ci siamo costruiti una chiesa in cui è proibito rischiare, in cui è vietato scandalizzare i benpensanti, in cui però si può scandalizzare i poveri, i peccatori. Nella chiesa tante volte si sentono al proprio posto gli uomini che si credono giusti (cfr evangelo XXX Dom. annum C), mentre si sentono rifiutati gli uomini peccatori finché non saranno divenuti anch'essi dei «giusti».

«Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi, non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento. Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata» (Sap 11,23-24). Il libro della Sapienza contiene ai cc. 11-19 una lunga riflessione sull'Esodo; di questa meditazione sapienziale oggi la lettura liturgica ci propone lo splendido paragrafo sull'amore invincibile di Dio per le sue creature anche se peccatrici.

Il sapiente d'Israele fa riflettere tutti sulla reale condizione dell'uomo davanti al Signore eterno ed infinito: rivolto a Dio, ma parlando agli uomini, al Signore ricorda che tutto il cosmo davanti a Lui è come polvere sulla bilancia (immagine che viene da Is 40,15), come l'umida molecola della rugiada sul prato pronta ad evaporare (11,22; Os 6,4; 13,3). Il brano della Sapienza è dunque la spiegazione del comportamento di Gesù verso Zaccheo, verso i peccatori, verso cioè tutti gli uomini, verso ognuno di noi.

Dio ha fiducia nell'uomo, anche in ognuno di noi, nonostante noi stessi, nonostante la nostra miseria, nonostante i nostri peccati. Dio ama tutte le cose che sono, non rifiuta nulla di ciò che ha creato, se non le amasse infatti non potrebbero rimanere in vita. Anche il castigo viene dato da Dio attraverso la sua pazienza e il suo Amore: Dio non stronca, Dio non impone, Dio sa aspettare.

Questo è l'amore capace di convertire, questo è l'amore che conquista il mondo. Poiché l'amore è stato il movente della creazione e di ogni azione di Dio, si riflette nel mondo intero la bontà di Dio; *«tutto è buono»* esclamò Iddio osservando la sua opera creatrice (Gen. 1,31).

Agli uomini che aprono la loro intelligenza ed entrano nella contemplazione risalta ancora di più la Bontà di Dio: l'Onnipotente ha misericordia perenne di tutte le sue creature [cf. Sal 144,9 (salmo responsoriale); Sir 2,23; 18,4.12) e nasconde e annulla sotto il velo della misericordia i peccati degli uomini, al fine che essi possano convertirsi.

In ogni creatura passa il soffio vivificante di Dio, ogni essere è oggetto dell'amore efficace di Dio che scommette sempre sulla vita e sulla possibilità di bene dell'uomo anche quando l'uomo stesso non ha più fiducia in se stesso.

«Non fosse per la vigilante pietà di Dio, mi sembra che al primo prendere coscienza di se stesso l'uomo ricadrebbe in polvere» scriveva Bernanos nel famoso "Diario di un curato di campagna".

Dio è il Dio della vita, un Dio che sempre crea e ama, un Dio eternamente fiducioso nei confronti delle sue creature, un Dio che ha la passione del perdono.

Così introdotti si comprenderà il valore, nella narrazione lucana, della conversione di Zaccheo, l'odiato esattore delle imposte romane. Insieme alla parabola del samaritano e del Padre misericordioso, questo racconto si può considerare «un'evangelo nell'evangelo», nel senso che ne esplicita gli elementi fondamentali.

L'incontro tra Gesù e Zaccheo realizza la salvezza, impossibile a tutti, ma non a Dio (18,27), preso il quale nulla è impossibile (1,37).

Gesù (battezzato dallo Spirito Santo per la missione a cui è inviato dal Padre - cioè l'annuncio dell'Evangelo e le opere del Regno) prosegue per il suo esodo a Gerusalemme, dove si esalterà la lode del Padre attraverso la Croce e la Resurrezione. Il cammino è ormai al termine, Gesù con i discepoli si trova a Gerico ed a un'ultimo episodio prima dell'ingresso regale nella Città del Grande Re.

È questo un episodio chiave, soluzione di quanto precede e preludio di quanto seguirà. Nell'incontro con Zaccheo, riportato solo da Luca, abbiamo un compendio entro cui si uniscono i vari fili «dell'Evangelo di misericordia».

Nel racconto ogni parola è allusiva del tutto e lascia risuonare ciascuno dei temi cari all'evangelista della salvezza universale, da quelli della mangiatoia di Bethlem a quelli del legno del Calvario.

Le espressioni più cariche di risonanza sono per ordine: passare, pubblicano, ricco, affrettarsi, oggi, bisogna, dimorare, accogliere, gioire, mormorare, riposare, peccatore, dare ai poveri, salvezza, cercare, ciò che è perduto. Il centro dell'episodio è il «*desiderio di vedere*» di Zaccheo e lo sguardo di Gesù verso di lui; da questo incontro di sguardi, scaturisce «*oggi*» la salvezza. Zaccheo, l'insalvabile per eccellenza, mostra di avere l'unica prerogativa richiesta per la salvezza: vede la propria miseria e «*cerca di vedere*» la misericordia del Signore che passa.

La storia di Zaccheo è quella di una ricerca che approda ad un incontro e ad una meta. Rileggendo l'episodio potremo notare come tutto il racconto sia costruito su verbi di movimento che non delineano solo un ambito spaziale, quello di Gerico e delle sue strade, ma si configurano come la trama di un pellegrinaggio verso la salvezza:

1. Gesù «*entra ed attraversa la città*» in cui Zaccheo conduce la sua grigia esistenza di burocrate;
2. Zaccheo «*cerca di vedere*» Gesù sforzandosi di incunarsi tra la folla;
3. poi «*corre avanti*» e, per poterlo vedere, «*sale*» sul sicomoro nell'attesa che il Cristo «*passi di là*»;
4. quando finalmente «*giunge*», Gesù «*alza lo sguardo*» e inaugura per quell'uomo il vero viaggio spirituale che ha come meta la salvezza;
5. «*scendi subito perché devo fermarmi a casa tua*»;
6. Zaccheo, allora, «*scende in fretta*» e «*accoglie*» Gesù «*a casa sua*».

Con la sua quindicina di vocaboli di movimento il racconto diventa la narrazione di una conversione che nel linguaggio biblico è espressa sempre con immagini di ritorno, di incontro tra Dio e uomo. Per Zaccheo è cambiamento radicale, infatti, non c'è nessuno che, una volta incontrato il Signore, non abbia la vita travolta, coinvolta e sconvolta: *«Io dò la metà dei miei beni ai poveri, se ho frodato restituisco il quadruplo»*.

Queste parole non sono una semplice confessione delle labbra ma la ritrattazione autentica di un'intera vita, l'alba di una nuova esistenza.

La conversione oltre che ri-orientamento verso Dio è contemporaneamente un atto sociale e comunitario. Fare l'esperienza del perdono vuol dire incamminarsi su una strada di gioia e di donazione che non ha nulla a che vedere con le morbide pieghe del sentimento o con un generico impegno rituale e spirituale.

La Chiesa voluta da Cristo è quella in cui tutti vengano accolti e il suo desiderio è di avere discepoli che escano per andare *«a cercare e a salvare ciò che era perduto»*. Se il peccato è una realtà paralizzante, il perdono è invece vivificante: *«Ecco io faccio nuove tutte le cose»* (Ap 21,5).

Esaminiamo il brano

v. 1 «Entrato in Gerico»: Dopo aver guarito il cieco Gesù entra nella città di Gerico con i discepoli e la folla che lo segue. Dall'archeologia risulta che la città sia fra gli agglomerati umani più antichi. Città florida e potente fu distrutta e ricostruita pervicacemente più volte nonostante la maledizione di Giosuè *«Maledetto davanti al Signore l'uomo che si alzerà e ricostruirà questa città di Gerico»* (Gs 6,26). La città era situata in un'oasi amena per ambiente e vegetazione; i regnanti vi soggiornavano spesso per il suo clima mite.

Al tempo di Gesù era una stazione di transito importante, un centro di smistamento commerciale e quindi luogo redditizio per esigere tributi e pedaggi imposti dalle autorità e riscossi dai pubblicani. Tutti i pellegrini diretti a Gerusalemme attraversavano la stupenda oasi larga circa 5 Km e incastonata nella fossa del Giordano a 300 metri sotto il livello del mare; il territorio circostante arido e quasi lunare giustifica forse in parte il nome che in ebraico significa «santuario della luna».

v. 2 «Ed ecco un uomo di nome Zaccheo»: la scena è simile all'ingresso della peccatrice nella casa del fariseo Simone (cf. Le 7,37). Zakchaios è forse la forma grecizzante del nome ebraico Zakkai. Questo nome significa "puro", "innocente" (vedi Fitzmyer, Luke, 1223). Ironia di Luca? Siccome il piel¹ del verbo significa "rendere innocente" o "dichiarare innocente", "non colpevole", si può proporre piuttosto di comprenderlo in questo senso: infatti, dopo la confessione di Zaccheo, Gesù lo dichiarerà salvato ("oggi la salvezza è entrata in questa casa").

Il nome ebraico Zakkai significa il «puro» di certo però riferito al Signore, come dire «Dio è santo»; se però è l'abbreviazione di Zaccaria significa «Dio ricorda». Gesù è il "Dio che salva"; egli si ricorda di tutto

¹ Una delle sette coniugazioni del verbo ebraico.

ciò che è perduto e tratta come puro ogni immondo, perché ha il potere di purificare con il suo amore (cf. 5,13a).

«**capo dei pubblicani**»: agli occhi di tutti è un peccatore, tema questo ricorrente in Luca (cf. 3,12; 5,27.29.30; 7,29.34; 15,1; 18,10.11.13).

«**ricco**»: se come pubblicano era escluso dalla salvezza secondo la Legge, in quanto ricco lo è secondo l'Evangelo (cf. 18,24ss; 12,13-21; 14,15-24.25-33 ecc.).

Zaccheo rappresenta per Luca un peccatore della peggior specie, il caso impossibile per eccellenza.

v. 3 «cercava di vedere»: (in gr. *horáō*) l'evangelista vuole guidarci alla visione di Gesù «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete» (10,23-24). Anche Erode cercava di vederlo (9,9) ma con la curiosità di chi vuol "giocare" con una cosa (cf. 23,8ss). il desiderio di Zaccheo è assolutamente povero e senza alcuna pretesa ma lo scopriremo autentico.

«**Gesù chi era**»: Ecco la domanda che preoccupa Zaccheo. Ha sentito parlare di Gesù, gli sta a cuore assolutamente vederlo. Non solo lo vedrà, ma gli parlerà, lo accoglierà in casa sua, offrendogli vitto e alloggio. Come Abramo suo padre, riconosce nel suo ospite la visita di Dio. Lo chiama "Signore" e lo tratta come tale. Lo sentirà dichiararsi contemporaneamente Figlio dell'uomo e Salvatore. L'attesa di Zaccheo è colmata ben oltre ciò che si poteva attendere.

v. 4 «sali su un sicomoro»: non poteva salire su un terrazzo; nessuno avrebbe accolto in casa un peccatore immondo. Non rimane altra scelta che un albero. Il racconto sembra percorso da un filo d'ironia bonaria: impressiona vedere questo funzionario mentre si aggrappa ad un tronco, incurante del ridicolo e mosso da un'ansia autentica.

Anche Gesù sale a Gerusalemme per essere elevato sulla Croce, l'albero del Regno, che accoglie tutti.

v. 5 «Gesù alzò lo sguardo»: (gr. *anablēpō*) Gesù guarda Zaccheo non dall'alto, ma dal basso. Così, simbolicamente, il peccatore è posto in alto, mentre il Santo di Dio, si è abbassato sotto la sua condizione umana, da dove agisce (cf. Fil 2,6-8).

L'amore è umile; così, colui che si è fatto il più piccolo di tutti, alza gli occhi verso Zaccheo che pur essendo piccolo sta più in alto di lui, come anche tutti i discepoli (cf. 6,20). Gesù si è abbassato più di tutti per poter servire tutti (9,49; 22,27). L'amore fa considerare l'altro superiore a se stesso (Fil 2,3).

«**Gesù...gli disse: Zaccheo**»: Dopo il fariseo Simone e Marta (7,40; 10,41) è la terza persona che Gesù chiama per nome; seguiranno Simon Pietro e Giuda (22,31.34.48). È segno di amicizia.

Gesù chiama per nome solo chi sta convincendo della sua miseria, ed è chiamato per nome solo da chi è convinto della sua misericordia (17,13; 18,38; 23,42).

Notiamo e riconosciamo la famosa triade vocazionale: Gesù passa – vede – chiama. Ancora una volta si tratta di una vocazione (cf altre chiamate 5,1-11 Simon Pietro; 5,27-28 Levi ecc.).

«**scendi subito**»: è l'urgenza salvifica finché dura quest'oggi (Eb 3,13-15; 2 Cor 6,2); ricorda Maria che corre a portare il Salvatore ai monti di Giuda che l'attendono (1,39).

«**oggi**»: (*semeron*) è ripetuto due volte (vv. 5.9) perché l'oggi della salvezza è qui ed ora per chi l'accoglie come Zaccheo.

«**devo fermarmi**»: (il gr. *dei*, lett. bisogna) questa espressione legata alla morte di Gesù come compimento delle Scritture (cf. annunci di passione), è qui applicata al suo dimorare con Zaccheo. Notiamo il gr. *ménō*, il rimanere del Signore che è il dimorare poi del discepolo nel suo Signore (cfr Gv 1,38;6,56; 15,4-7 ecc.)

v. 6 «lo accolse»: è il gesto fondamentale dell'amore: Dio che accoglie non desidera altro che essere accolto!

La parola *hypo-déchomai* si trova solo qui e in 10,38 l'episodio dell'accoglienza di Marta e Maria dove Gesù è accolto come Signore e Maestro. Nell'ascolto della sua Parola (la parte migliore) e nelle opere che dall'ascolto della Parola scaturiscono. Altrove si trova nella forma semplice *déchomai*, con lo stesso significato (2,28; 8,13; 9,5.48.53; 10,8.10; 16,4.6.7.9 ecc.).

«**pieno di gioia**»: (*kàiron*) è la gioia della salvezza, riverbero in terra di quella che esplose in cielo dal cuore di colui che vuole che tutti gli uomini siano salvati. È un tema caro a Luca (1,14.28; 6,23; 10,20; 13,17; 15,5.9; 19,37; 24,52).

È possibile vedere qui un riferimento al racconto di Gen 18 in cui Abramo dà ospitalità ai tre uomini che gli appaiono alle querce di Mamre. Vi si ritrova la stessa sollecitudine: come Zaccheo (Le 19,4), Abramo "corre" (Gn 18,2.7), come Zaccheo (5b.6), egli "si affretta" (6) così come la moglie (6) e il servo (7). Da notare nei due racconti la presenza di un albero (la quercia e il sicomoro, entrambi alberi sacri). Da notare soprattutto che i tre uomini del racconto della Genesi sono identificati fin dall'inizio con il Signore (Gn 18,1).

v. 7 «tutti mormoravano»: è la caratteristica dei farisei che ora è estesa a «*tutti*», escluso solo il peccatore che ha incontrato il suo salvatore.

«**è andato ad alloggiare**»: sembra che Gesù desideri «*addirittura restare*» con Zaccheo, forse pernottare da lui come in una locanda (verbo *katalyò* = riposare) se non abitarvi per qualche tempo.

Il verbo *katalyò* richiama il luogo della duplice nascita di Gesù (*katàlyma*):

1. quella nella carne, quando si presenta agli uomini nella mangiatoia (2,7),
2. quella nello Spirito, quando si dona ai discepoli nell'eucarestia (22,11).

v. 8 «do la metà...»: La conversione di un uomo di denaro. Ecco infatti Zaccheo che solennemente, in piedi, fa a Gesù la sua dichiarazione di conversione: non una bella dichiarazione di principio, ma piuttosto una dichiarazione dei redditi.

Zaccheo rimane un uomo di denaro nel cuore stesso della sua conversione: non paga con parole, ma con cifre!

Le sue parole sono delle percentuali. Il cambiamento, la conversione non è cosa di sentimenti, ma di danaro: il cuore cambia, il danaro cambia di mano. Egli pronuncia con lo stesso movimento un duplice

giudizio, che ha rubato e che restituirà, giudizio al tempo stesso sul passato e sul futuro riuniti nell'ora, l'oggi della conversione, della salvezza.

Zaccheo si sente assolto e tornato tra i sudditi a pieno titolo e per questo osa esprimere i suoi propositi nuovi al suo Signore. Zaccheo è tornato ad essere un ebreo fedele ai precetti severi della Legge: chi ruba ha il sacro dovere, davanti al Signore, di restituire il maltolto, con gli interessi proporzionati (Es 22,1; Nun 5,5-7; 2 Sam 12,6; Lv 5,20-24). Zaccheo va oltre le richieste della Legge.

v. 9 «Oggi la salvezza...»: È la salvezza in persona che è entrata da Zaccheo, Gesù il Salvatore. La salvezza per Zaccheo certamente, ma di conseguenza per i poveri e per quelli che erano stati spogliati. Zaccheo cercava di vedere Gesù, tutta l'azione di Gesù consiste nell'aprirgli gli occhi sugli altri; rinviato a se stesso, egli è in realtà rinviato ai suoi fratelli, quelli che, come lui, hanno bisogno di essere salvati.

Queste parole richiamano l'annuncio della nascita (2,11) e il senso di quanto Gesù dirà al ladrone in Croce (23,43). Queste parole sono cantate nella liturgia bizantina alla fine della grande dossologia ogni Domenica, ossia del «Gloria a Dio nei cieli altissimi»: *“Oggi è venuta al mondo la salvezza. Inneggiamo a colui che è risorto dalla tomba ed all'autore della nostra vita; distruggendo infatti con la morte la morte, ha dato a noi la sua vittoria e la sua grande misericordia”*.

«anch'egli è figlio di Abramo»: Abramo è il nostro padre nella fede. Dio può suscitare figli di Abramo dalle pietre (3,8); perfino il cuore più duro può accogliere il Signore: è sufficiente che sia illuminato per vedere la propria miseria e umile per invocare il Nome della misericordia.

v. 10 «il Figlio dell'uomo»: è il figlio di Davide e il Kyrios, il Cristo e il Signore. Chi alza gli occhi su di lui è salvò!

L'identità profonda di Gesù, ancora nascosta anche ai discepoli (18,34) è rivelata a un arcipeccatore.

«salvare ciò che è perduto»: un richiamo alle parabole della misericordia (c. 15); il tema centrale di Luca che invita tutti ad essere misericordiosi come il Padre (6,36). Ora Gesù può entrare in Gerusalemme e compiere ciò per cui è venuto. Zaccheo è l'anticipo. La salvezza, per tutti impossibile, è già donata ad uno al quale è più impossibile che a tutti.

L'amore di Gesù, il suo silenzio, la sua condiscendenza, il suo autoinvito ha sconvolto Zaccheo, che forse non si era mai sentito amare da nessuno. È l'amore che salva, ma l'amore si manifesta dove se ne sente il bisogno, la salvezza si realizza dove c'è disperazione, la liberazione di Dio si attua dove qualcuno si accorge di essere oppresso.

Questo racconto deve incidere nella nostra vita, deve metterla in discussione, deve cioè convertirci. Abbiamo forse creato un cristianesimo di élite, di gruppi privilegiati, di persone «perbene», mentre non ci preoccupiamo di coloro che attendono la salvezza consapevoli della loro miseria e della loro povertà. Abbiamo creato luoghi e situazioni privilegiate in cui vorremmo si manifestasse l'amore di Dio, mentre Gesù ha insegnato che l'amore si manifesta nelle case dell'uomo, è necessario cercarlo sulla strada, lungo il comune cammino di ogni nostro fratello.

II Colletta

*O Dio, che nel tuo Figlio sei venuto a cercare
e a salvare chi era perduto,
rendici degni della tua chiamata:
porta a compimento ogni nostra volontà di bene,
perché sappiamo accoglierti con gioia nella nostra casa
per condividere i beni della terra e del cielo.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...*

lunedì 28 ottobre 2013
Abbazia Santa Maria di Pulsano